

## ABBONAMENTI

Anno L. 10 - Semestre L. 5,50 - Trimestre L. 3  
Una copia: Cent. 20Per inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULO GARAFFONI Corso Mazzini 9  
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8  
Tassa governativa in più.

## DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA

Via Mazzini, 9 Telefono 6

## MEDIO EVO

Mentre nelle quiete aule dei Ministeri, i padreterni dei partiti politici in lotta stanno - pur con lodevole intento - ricercando le basi per un disarmo leale e per una pace effettiva, più terribile e sanguinosa divampa in Italia la bufera dei conflitti di parte e il triste - troppo triste, ahimè! - martirologio di questo dopo guerra tempestoso, si arricchisce, ogni giorno, di nuovi nomi e di nuovi episodi.

Dopo un attimo di trepida attesa - all'annuncio delle incominciate trattative di pacificazione - è stata una recrudescenza spaventosa negli urti disperati delle fazioni e nel cozzo aspro dei partiti. Siamo veramente, ora, all'apogeo della guerriglia civile, mentre tutta l'Italia è illuminata dai foschi bagliori di quest'incendio distruggitore e per le vie e per le piazze di ormai quasi tutte le nostre città cadono nelle mischie furibonde innumerevoli morti e feriti.

Sembra davvero che siano tornati - in una tetra luce di fratricidio - i tempi oscuri delle competizioni cittadine del Medio Evo, quando fra « quei che un muro ed una fossa serra » si scatenavano gli odi implacabili e le battaglie accanite. Gli episodi della cronaca di questi giorni, ricordano gli aspetti di quelle lotte di fazione che han reso così tristemente famosa la nostra Italia nei tempi bui dell'età di mezzo. Scorrerie improvvisate da una città all'altra per compierevi rappresaglie e vendette, distruzioni ciniche di edifici e di organizzazioni, bande armate che si accampano in perfetto piede di guerra e con aspetto minaccioso presso le porte di qualche città mentre i cittadini, provvisti di tutti gli strumenti offensivi, si raccolgono sulle mura in attesa dell'attacco e pronti a difendersi, imboscate dietro le siepi o col favore della notte, violenze brutali anche contro chi è estraneo alle contese, bastonature e uccisioni di chi non la pensa come chi impera o di chi apertamente rivela la propria fede e ne mostra in pubblico i simboli, uso di terribili strumenti di distruzione per la più piccola causa e con la più grande facilità, intolleranza settaria verso tutto ciò che non è consono al proprio capriccio, furore cieco che non ha limiti e febbre continua della rissa e del conflitto; ecco quali sono gli aspetti dolorosi e rattristanti di questa torbida ora, in cui va accentuandosi come non mai l'asprezza dei contrasti e l'intensità della lotta.

E le prepotenze e le sopraffazioni e le imprese di violenza si alternano da una parte e dall'altra con un ritmo che non sembra aver termine, e non si trova ancora una via di sbocco per acquietare questi spasimi che dilanano l'Italia e la fanno discendere - di fronte a noi stessi e di fronte all'estero - al basso livello di uno staterello sud-americano o di un paese balcanico.

Perché tutto questo? Più che altro per la mancanza - che sempre più chiaramente si rivela - di un contenuto seriamente programmatico nei partiti che si flagellano a vicenda e di una sincera volontà ricostruttiva in essi, per cui lo stimolo di raggiungere la meta - che si ignora del tutto o che si intravede solo

confusamente fra le nebbie - è sopraffatto dall'impulso della battaglia presente, della ritorsione immediata, del risultato concreto e vicino.

Se ci fosse un'idea alta e nobile da far valere, se ci fosse una fede da professare con pura sincerità e con austera dirittura morale, se si avesse la sensazione chiara e precisa di ciò a cui si vuol arrivare, se un principio di giustizia umana, di tolleranza civile, di rinovazione morale informasse veramente l'attività di coloro che appartengono a quei partiti che oggi si accapigliano con disperata ferocia, la loro lotta politica non sarebbe già così sanguinosa e deleteria, ma sarebbe anzi benefica per le sorti del nostro paese e per la redenzione del nostro popolo.

Noi repubblicani abbiamo spesso ripetute queste ed altre parole di richiamo, di comprensione, di civiltà, mentre infuriava la guerra civile e l'odio più spietato si sostituiva alla tolleranza reciproca fra avversari. Ma nessuno ci ha voluto ascoltare; anzi da una parte e dall'altra - a seconda delle occasioni e dei luoghi - anche contro di noi si è scatenata la violenza irragionevole per distruggere le nostre cose, per infrangere le nostre organizzazioni, per soffocare la nostra voce.

Ma nonostante questo, noi ancora preferiamo restare - idealmente e praticamente - al disopra della mischia. Compire la nostra opera, svolgere la nostra critica, or contro l'uno or contro l'altro, ma senza confusionismi e transazioni, rappresentando piuttosto il termine medio in cui dovranno presto o tardi sboccare le intemperanze e le eccessività dei sinistri o dei destri.

A noi - oggi misconosciuti e deni-

grati da molti che vivacchiano portandoci via fraudolentemente i nostri principi, tentando di intaccare, per i loro fini particolari, la mirabile compagine della nostra dottrina ormai secolare - dovranno ineluttabilmente volgere la loro anima e il loro pensiero quegli uomini onesti di qualunque partito che vogliono davvero redimere il popolo e salvare il paese.

E mentre più cruda e più aperta si riscatena la lotta delle fazioni - e par di precipitare sinistramente nelle nebbie del medio evo lontano - noi continuiamo a operare col cuore palpitante di fede - resistendo validamente agli attacchi e alle critiche delle opposte parti - e con la certezza che sull'Italia tormentata e sanguinante non tarderà a sorgere - con la nostra Repubblica - il pieno meriggio di una civiltà superiore.

m. p.

## Le onoranze a Renato Serra

Attorno al suo feretro, Cesena civile e generosa si raccoglie in un rito d'amore e di gloria

### Serra cittadino

Io mi raffiguro Serra cittadino un po' a modo mio. Con quel suo fusto centrale d'italiano compito. L'Italia, " questa cosa onesta ».

Era un di quelli per cui l'Italia esiste colla stessa attualità idealista del misticismo risorgimentario. Linea di Mazzini, per capirsi.

Era un italiano e un cittadino quasi alla maniera repubblicana dei classici e del suo Carducci. L'Italia, come " idea politica », con destinazioni più lunghe della realtà depreziana e giolittiana del pigro assestamento formatosi, tra mota e carta, dal '71 ad oggi. Era un di quelli che non volevano affogare l'ultimo sedimento di messianismo alla fognia della "magnifiche sorti progressive».

Era frate - quanto solitario! - di una "mistica italiana": mistica civica politica e poetica tutt'insieme. Che ha il suo primo evangelista in Dante e l'ultimo, in data, in Giosue.

Per questa sua e nostra Italia, mito della più scelta coltura, egli s'allegrava e penava come per l'altra sua signora: la Letteratura.

E il suo spasimo per l'arte era italiano e la sua passione per l'Italia era, nell'ultimo significato, anche letteraria.

Questo spiega, se per qualcuno fosse inesplicato, il suo affanno durante i nove mesi della gravidanza neutrale e il suo desiderio di morire per quella che l'aveva fatto più degno di vivere.

Non dev'essere messo in truppa con tutti coloro che all'improvviso scopersero esser l'Italia una nazione e il tedesco nemico nostro necessario e perpetuo. Italiano classico, italiano umanista, italiano artista aveva in sé la fede già pronta. L'occasione sanguinosa dette via libera alla tensione di tutto uno spirito naturalmente latino: virgiliano, forse, ma sollevato con passi duri e faticosi.

Per lui, a farla corta, l'Italia era viva e non terminata. Idea-forza. Perciò non è da far meraviglie se fin dal primo giorno di guerra si sentì rimescolato fin nell'ultima goccia di sangue. Come poeta sentiva la guerra qual'è: fatto brutto, di passaggio necessario, ma che lascia ogni fucello al posto. Come uomo del suo paese era abi-

litato, quanto pochissimi, a dar ragione e contenuto alla guerra che si stava guerreggiando. Da questo dissidio nasce quell'ondeggiamento che i più fini hanno sentito nell'Esame di Coscienza. Ma senza dissidi sarebbe nata la necessità d'un esame?

Si rammentino anche, per rifinire la sua figura di pretto indigeno, i sangui che si mescolarono nel suo: madre piemontese, padre romagnolo. Piemonte nevoso, Romagna solatia. Tenacia e calore. Dove si ricominciò l'Italia; dove si fermò.

Da Giovanni Papini

Domenica mattina, alle ore 10,30, nel Teatro Comunale, l'on.

### Innocenzo Cappa

terrà il discorso commemorativo su Renato Serra.

Nel pomeriggio avrà luogo il trasporto funebre. Nella sala di lettura della Biblioteca Malatestiana sarà allestita la Camera ardente, dove la bara sarà posta per l'ultimo saluto reverente dei cesenati.

Alle ore 18 si comporrà, in Piazza Fabbri, il corteo al quale prenderanno parte tutte le Associazioni Cittadine, le autorità e il popolo di Cesena.

Al Cimitero dirà l'elogio funebre l'onorevole

### Ubaldo Comandini

I repubblicani sono invitati a partecipare ai funerali raccogliendosi dietro il gonfalone del nostro Municipio.

### I MANIFESTI

Comune di Cesena

Il 24 corrente

## Renato Serra

torna - per sempre - alla sua Cesena e, come aveva sognato, al grembo generoso della Gran Madre, chiede la pace.

Un tumulto di armi e di armati, un clamore di trombe frementi, un fede sincera e potente lo travolge, in una primavera radiosa, strappandolo ai silenzi operosi degli studi, all'affetto generoso della famiglia; e con le coorti di giovinezze italiane che, gioiose, correvano al sacrificio, parti, seguendo il suo destino di Gloria.

### Cittadini!

Ora ritorna, dopo la bufera il più gentile Cavaliere di lettere e di poesia, il più perfetto Maestro di saggezza ed umanità, mentre le onde si placano in una operosità feconda. Egli torna alla sua «Romagna solatia»

Quei dolci occhi, così limpidi, così trasparenti, vaganti in un mondo diverso e più alto... sono chiusi per sempre ma dalla sua tomba sorge una luce che illumina di se la generosa terra che lo vide nascere e lo seguì nei primi passi e nelle prime fortune ed amorosa ne difende e onora oggi il sepolcro!

LA GIUNTA COMUNALE

Consorz. Repubblicana del Circond. di Cesena

Su la bara gloriosa di

## Renato Serra

che ritorna alla sua dolce terra, dopo la lunga assenza di questi anni tormentosi, gli uomini di parte repubblicana inchinando reverenti e commossi le loro bandiere fiammanti.

Il suo nome onorato, le sue opere nobili ed alte, la sua figura adamantina e gentile, si levano al disopra delle competizioni di parte e delle fedi politiche, per riassumere quasi, nella compiuta espressione di questo Figlio eletto, le gemme e pure virtù della nostra gente di Romagna.

Egli non fu milite delle nostre file, come non aderì ad alcun altro partito, poiché la pratica austera degli studi profondi lo distolse dalla fervida attività delle correnti politiche: ma certo nella sua anima squisitamente latina ed italice, educata al culto del nobile, del bello, del giusto, aleggiò lo spirito generoso dei nostri Maggiori, che sono la nostra gloria più grande.

Fu, con molti dei nostri, fin dalle primissime ore, nelle aspre vicende della guerra. Compì con ardore eroico e con abnegazione romana, il suo dovere - e anche più - di

soldato forte e d'italiano sincero. E cadde da valoroso nei primi combattimenti, auspicio e stimolo di vittoria per i superstiti.

Oggi la sua salma ritorna a noi, al riposo eterno di questa terra d'onde balzò alla gloria e all'immortalità. I repubblicani di Cesena, ognora memori e vigilantissimi, recano il fiore purpureo della loro fede in devoto omaggio allo studioso insigne, al cittadino esemplare, al gentile maestro di

verità e di bontà, di cui la città nostra va altamente e giustamente orgogliosa.

IL COMITATO

« Il Cittadino », esce, per l'occasione, in numero speciale interamente dedicato a Renato Serra, con importantissimi articoli di letterati, studiosi, conoscenti.

# La relazione dell'on. Cino Macrelli sui fatti di Treviso

*Siamo lieti di pubblicare la chiara ed esauriente relazione, già comparsa nella « Voce », che l'on. Macrelli ha fatto dopo la sua inchiesta sugli avvenimenti di Treviso.*

Arrivando a Treviso per compiere - dietro incarico della Direzione del P. R. I. - una inchiesta sui fatti dolorosi e sanguinosi del 12 e 13 corr. la mia prima cura fu quella non tanto di ricostruire la verità in ordine ai vari episodi - quanto quella di stabilire se ricorrevano ragioni che avessero potuto - comunque, anche lontanamente - giustificare o scusare l'azione dei fascisti contro i repubblicani e le organizzazioni repubblicane.

Premetto che nella mia rapida, ma completa e precisa inchiesta, per raccogliere prove e documentazioni, mi rivolsi esclusivamente ad avversari: cito, ad esempio il Questore, il Prefetto comm. Carpani, il comm. Secchi Ispettore generale di P. S., il Sindaco comm. Levacher, l'assessore anziano Avv. Mazzaroli, il Presidente del Consiglio Provinciale, il Presidente dell'Associazione della Stampa ecc.

La conclusione delle mie indagini è questa: nessun fatto lontano o recente si è trovato che potesse provocare da parte dei fascisti una reazione o una rappresaglia.

Il Popolo d'Italia commentando la prima notizia dei fatti di Treviso cercava di giustificare l'azione fascista rilevando:

1) la campagna antinazionale dei repubblicani;

2) la distruzione sistematica del diritto di proprietà fatta dalle organizzazioni dell'on. Bergamo;

3) le violenze contro fascisti e ufficiali. Per quanto riguarda il primo punto lo stesso Prefetto di Treviso - insieme a tutte le altre personalità da me interrogate, escluse che la propaganda dei repubblicani fosse mai stata antinazionale: mi confermò anzi che tutte le dimostrazioni non solo politiche ma anche economiche inscenate dai repubblicani erano fatte all'ombra della bandiera tricolore e mi aggiunse che i Municipi retti da amministrazioni repubblicane avevano innalzato monumenti e murato lapidi in memoria dei caduti per la guerra d'indipendenza.

Tutti furono concordi nel ritenere come elemento d'ordine in Provincia di Treviso l'organizzazione del Partito Repubblicano.

Uguali dichiarazioni - che suonavano smentita alle affermazioni dei fascisti veneti - ebbi per il secondo punto: se in molte località si erano lamentati incidenti per la lotta agraria, questa invece si era svolta tranquillamente e pacificamente nel montebellunese dove agiscono le organizzazioni repubblicane. Nel montebellunese è ancora in vigore un patto colonico, per la cui conclusione gli stessi agrari ebbero a dichiarare che l'opera svolta dall'on. Bergamo e da' suoi organizzati si era ispirata non solo a sani criteri economici, ma anche ad alti principii di patriottismo.

La terza accusa si riferisce a un incidente che risale a circa due anni fa, quando cioè - giustamente - l'on. Bergamo schiaffeggiò un ufficiale dei Lancieri d'Aosta perché - senza motivo e in forma veramente brutale - sulla pubblica piazza di Treviso aveva caricato i mutilati, gli invalidi, le vedove e gli orfani di guerra raccolti per protestare contro il Governo.

Del resto perfettamente inutile risultò poi la mia inchiesta, quando sulle cantonate della Città apparve il manifesto dei fascisti trevigiani, che stigmatizzavano e deploravano l'azione dei colleghi, declinando ogni responsabilità.

Lo riporto perché ha indubbiamente un grande valore, notando che la sua pubbli-

cazione coincide con le dimissioni del Direttore in segno di protesta.

## Fascio di Combattimento di Treviso

Alla Cittadinanza,

*Gravi fatti di rappresaglia sono avvenuti nella nostra città, ad opera di squadre d'azione appartenenti a Fasci di altre città in ritorsione a fatti, in cui il Fascio di Treviso non si sentiva parte lesa.*

*Il Fascio di Treviso non ha dato partecipazione morale, né materiale a quanto è accaduto, anzi - come sta a dimostrare una precedente pubblica diffida - ha separato la propria responsabilità da ogni estraneo intervento e lo ha preventivamente respinto.*

*Il Fascio di Treviso è intervenuto solo per mitigare la violenza della rappresaglia. Al tempo avvenire giudicare le proporzioni della provocazione e della vendetta.*

*Al tempo presente, la necessità che la legge imperi sulle intemperanze di tutte le fazioni, infondendo la persuasione della pacifica convivenza civile fra gli individui e le classi; la necessità che la pubblica forza non assista impotente senza pensiero e direzione, alla sua esautorazione, ma eserciti effettivamente la tutela delle pubbliche libertà.*

Il Diretorio

Treviso, li 14 luglio 1921.

## Le dimissioni del Diretorio Trevisano

*Il Diretorio del Fascio Trevisano, per essersi trovato in pieno dissenso coi direttori dei Fasci vicini, sulla opportunità delle azioni ideate e svolte d'iniziativa di quelli, e sulla forma con cui esse si manifestano, ha rassegnato le proprie dimissioni al Comitato Regionale ed al Comitato Centrale dei Fasci.*

Ed ora passo alla breve cronaca dei fatti.

Già da diversi giorni l'autorità prefettizia e quella di P. S. erano state avvertite - a mezzo del telegrafo e del telefono - che si preparava una incursione fascista contro Treviso: il Prefetto mi disse che non aveva creduto a tale notizia (1).

La sera del 12 il Vice Commissario Marasciullo ebbe una telefonata da Padova in cui lo avvertiva che erano partiti otto camion di fascisti armati.

Verso le 11 il Direttore del Consorzio delle Cooperative - Oscar Spinelli - si recò dallo stesso Vice Commissario per riferirgli che alla Stella d'Oro erano discesi molti fascisti per cui si temeva una azione contro la Casa repubblicana; ma il sig. Marasciullo lo tranquillizzò dicendo che l'Autorità aveva provveduto a tutto.

*Mezz'ora prima che avvenisse l'incursione fascista gli agenti investigativi guidati dal V. Commissario avv. Bianchi invasero la sede repubblicana, perquisirono tutti i presenti e sequestrarono le poche rivoltelle trovate in tasca di qualcuno.*

Subito dopo incominciava la manovra di accerchiamento dei fascisti; la Via Manin veniva bloccata completamente; i fascisti - arrivati su 80 camion in numero da 1500 a 2000 - incominciarono a sparare dalle strade, dai tetti e dalle case vicine contro i 17 (diciassette!) repubblicani rimasti dentro la sede. La difesa fu strenua e veramente eroica e solo dopa circa 3 ore, quando avevano avuto due feriti gravi, i repubblicani dovettero abbandonare ogni proposito di resistenza.

I fascisti allora invasero e distrussero tutti i locali: la Cooperativa Mutilati venne devastata, così pure il deposito della carta per la tipografia della Riscossa; il Consorzio delle Cooperative di Lavoro e di Consumo

ebbe salvi soltanto i registri perché il Direttore li aveva asportati poco prima; non furono rispettati né anche gli appartamenti privati, e le varie famiglie, abitanti nei locali della sede repubblicana, ebbero distrutti i mobili e gli arredi. Scomparvero anche diverse migliaia di lire appartenenti alle varie organizzazioni; furono portati via anche i gioielli della Signora di Oscar Spinelli e precisamente l'anello nuziale, dei braccialetti, una collana di perle ecc.

La notte del 12 passò così fra il terrore e la distruzione: la forza pubblica intervenne solo formalmente; gli ufficiali e i delegati di P. S. assistevano passivi alle operazioni fasciste; altri invece, fra cui il tenente colonnello dei RR. CC. Bosio e alcuni ufficiali di cavalleria furono visti e sentiti incitare i fascisti all'azione.

Quando dopo l'assedio fu trasportato l'avv. Mazzoni, ferito, in barella sulla strada, il colonnello Bosio avvicinandosi chiese: « È uno dei nostri? » Il ferito si alzò gridando: « No, sono un repubblicano ». E poiché un fascista - che forse conosceva e ricordava i sacrifici dei repubblicani per tutte le cause di libertà e di giustizia - rivolgendosi ai colleghi disse: « Scopritevi il capo, passa un repubblicano ferito », il signor colonnello aggiunse: « Via, via, non esageriamo ».

Piccolo episodio che - come tanti altri sui quali per brevità non intendo soffermarmi - indica lo stato d'animo dei difensori della reazione e della legge.

Il giorno 13 Treviso fu ancora sotto la dominazione fascista: l'autorità restò assente. Pattuglie di giovani armati giravano per le vie e per le piazze fermando e perquisendo le persone; particolare degno di nota; mentre si lasciavano passare quanti portavano colletto e cravatta venivano interrogati e poi colpiti con pugni e schiaffi quelli che evidentemente avevano l'aspetto di operai.

In Piazza dei Signori davanti alla Prefettura venne fermato l'ing. Arcani da quattro fascisti che gli puntarono contro i moschetti: l'on. Caccianiga che si trovava alla finestra del palazzo prefettizio indicò il gruppo al Comm. Carpani pregandolo di intervenire con la forza, ma il prefetto si schermì dicendo che non voleva spargimento di sangue - e poco dopo il rappresentante del governo, invitato dai fascisti, espose la bandiera tricolore per salutare... la liberazione di Treviso.

Un ultimo episodio e poi basta, altrimenti la relazione diventerebbe troppo lunga: al mattino del 13 alcuni fascisti si recarono dai fratelli Ronfini - industriali di provata fede repubblicana - e imposero la esposizione della bandiera nazionale promettendo di non fare rappresaglie. I Ronfini non si rifiutarono, dichiararono anzi che i repubblicani perché tali si sentivano italiani più degli altri e ubbidirono.

Verso mezzogiorno arrivarono invece sul posto dei camion e i fascisti, dopo avere insultato e minacciato le donne della famiglia Ronfini, rimaste sole a casa, saccheggiarono e devastarono il macchinario, gli uffici, i depositi, asportando anche in quella occasione denaro e oggetti.

A pochi passi dalla fabbrica Ronfini è la caserma del 55 fanteria, ma quantunque avvertiti gli ufficiali non fecero accorrere la truppa.

Su altri episodi che meglio caratterizzano la violenza dei fascisti e la connivenza della autorità riferirò a suo tempo: per ora finisco col notare che - mentre la furia fascista si esplicava contro le istituzioni repubblicane e popolari - restarono intatti i magazzini e i depositi delle Cooperative socialiste che pure sono situate a breve distanza delle sedi riunite di Via Manin.

Commentata era poi l'assoluta assenza dei deputati socialisti e comunisti e particolarmente quella dell'on. Tonello.

La sera del 13 spedii al Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno il seguente telegramma:

« Interrogo sui fatti avvenuti a Treviso il 12 e 13 corrente. DEPUTATO MACRELLI ».

*Nè con gli uni, nè con gli altri; nè contro gli uni, nè contro gli altri; ma in noi e fra noi e per noi, votati all'ideale repubblicano; cioè ad un ideale che vuole per se e per gli altri rispetto e libertà.*

Ubaldo Comandini

# Polemica con "LA LOTTA DI CLASSE", Malafede e impudenza

*Sono le qualità di certi redattori della ignobile « Lotta di classe » che vanno cercando sempre stupide insinuazioni e mascalzanesche dicerie pur di tirare qualche frecciata polemica contro di noi. Anche nell'ultimo numero ne danno una prova lampante. Nientemeno affermano che l'on. Comandini avrebbe rappresentato la Romagna repubblicana al comizio fatto a Roma come consacrazione del fronte unico fra socialisti, anarchici, comunisti e repubblicani. Non entriamo nel merito della cosa. Ma ci limitiamo a rilevare l'infondatezza stupida e maligna di questa lojolesca insinuazione, perchè l'on. Comandini non partecipò per nulla al comizio romano - e nessuna notizia dei giornali della capitale poteva giustificare anche lontanamente l'affermazione del libello comunista - e non avrebbe del resto potuto e voluto parteciparvi perchè egli, interpretando perfettamente anche in questo il pensiero dei repubblicani di Cesena, non crede alla serietà politica e all'efficacia rivoluzionaria di questi ibridi conubii fra elementi tanto diversi fra loro e non sempre bene intenzionati e leali.*

*E ciò per mettere ancora una volta certi redattori di « Lotta di classe » alla gogna della loro malafede e della loro provata impudenza.*

## Un altro imbecille

*che potrebbe però anche essere il medesimo che ha scritto la cretineria che abbiamo ora fustigata, è quel tal redattore della « Lotta di classe » che, commentando il comizio avanguardista di Forlì, adopera ancora una volta contro i capi repubblicani la solita frase stupida e rabbiosa di « agenti della borghesia in veste di democratici rivoluzionari » e ha parole da supremo incosciente contro i nostri giovani avanguardisti. Basta, signori comunisti della « Lotta di classe »! Anche noi, se vogliamo adoperare parole grosse, sappiamo lanciarvele a dovere sul vostro muso! Ma pensate che la pazienza ha un limite e pensateci specialmente quando giudicate di certi nostri atti.*

## Una volgare diffamazione

*Alla stessa corrispondenza da Forlì, la redazione della Lotta di Classe intercalava una nota in cui moveva al nostro amico on. Macrelli la volgare accusa di essere stato in cordiali rapporti coi colleghi austriaci, durante la prigionia. L'on. Macrelli ha subito provveduto come segue alla tutela del suo onore iniquamente leso:*

18 luglio 1921  
Caro «Popolano»,  
ho spedito in data di ieri al Direttore della Lotta di Classe la seguente lettera che ti prego - ad ogni buon fine - di voler pubblicare.

Grazie  
Cino Macrelli

Egr. sig. Direttore della «Lotta di Classe»  
Cesenatico

Non sono abituato a raccogliere le offese degli avversari, specialmente di quelli che - come il corrispondente di codesto giornale da Forlì - falsano la verità. Credo che in Romagna mi si conosca abbastanza per la modesta attività svolta nel campo politico e in quello economico: e tutti sanno - a cominciare dagli avversari onesti - che io ho ispirato sempre la mia condotta e la mia propaganda a quei sani principii di educazione civile e morale, che sono il patrimonio più prezioso e più alto del partito repubblicano.

Non mi curo perciò di smentire quanto ha scritto il corrispondente di Forlì a proposito del mio discorso al comizio degli avanguardisti.

Non posso invece rimanere in silenzio di fronte alla nota che codesta Direzione ha creduto di porre alla corrispondenza nel punto in cui si fa il mio nome e intendo che si specificino se e in che modo le accuse contro di me, relative e si precisino le accuse contro di me, relativamente alla mia condotta di ufficiale e di italiano in prigionia.

Sono andato volontario in guerra e non mi pento: ho pagato di persona, come forse molti altri - che parlano di rivoluzione - non hanno fatto e non faranno mai: sono caduto prigioniero, ma mi hanno raccolto sul campo di battaglia, ma mi hanno curato con cura, mi hanno dato una gamba ferita; nei campi di concentramento, sfidando persecuzioni e pericoli, spese i miei momenti più dolorosi, ho cercato di tenere alto il morale dei soldati e degli ufficiali, non rifiu-

tandomi mai di assumere responsabilità personale di fronte alle autorità austriache e a quelle italiane.

Basti un fatto: mentre in Italia, comodamente si congiurava per indebolire la resistenza della Nazione, io - insieme a pochi altri ufficiali - in prigione organizzavo un segreto servizio di informazioni d'accordo col Comando Supremo; dai campi di concentramento partivano le notizie relative a dislocazione di truppe al fronte, notizie che io, quando uscivo a fare gli approvvigionamenti, potevo raccogliere nella mia qualità di interprete del Comando Italiano.

Dal Quartiere Generale arrivavano all'indirizzo mio e di altri ufficiali i pacchi contenenti cifrari epistolari e telegrafici, documenti e distintivi per fughe, richieste di informazioni, narcotici per le sentinelle, piccoli pugnali, carte topografiche.

Se uno solo di quei pacchi fosse caduto in mano dei nostri guardiani la forza avrebbe funzionato inesorabilmente: eppure non mi sono mai spaventato e ho subito perquisizioni notturne e diurne, senza mai tremare per le conseguenze dei miei atti.

Mi auguro che codesta Direzione voglia rettificare il commento insidioso fatto a mio riguardo: se vuole sul mio conto precise informazioni si rivolga al comunista Costantino Casanova, che mi ha conosciuto in prigione.

Esigo però una soddisfazione, altrimenti saprò agire come è nel mio interesse, a tutela del mio onore di repubblicano e di italiano.

Avv. CINO MACRELLI

## Il nuovo programma

Al discorso che l'on. Bonomi ha fatto alla Camera presentandosi col suo Ministero si potrebbe adattare senza fatica il commento che altre volte abbiamo fatto ai programmi annunciati in occasioni simili. Poiché la musica è quasi sempre quella. Mutano gli uomini, si succedono le coalizioni, si alterano le camarille ma i nuovi Gabinetti risentono per forza le morsa della necessità istituzionali, sono costretti ad agire entro l'ambito chiuso delle forme dell'attuale regime e contro di esse cozzano e si infrangono - sempre - le buone volontà e i lusinghieri propositi.

Nel discorso dell'on. Bonomi - il quale trae le sue origini, sia pur molto lontane, dal socialismo di marca bisolattiana - ci si può anche trovare qualche accenno illuminato ai vasti e ponderosi problemi di questa grave ora: specialmente ai problemi economici e sindacali. Ma le buone intenzioni saranno seguite dalla pratica quotidiana di norme così facilmente affermate e dall'attuazione effettiva di certi programmi rinnovatori?

L'on Bonomi saprà veramente dare al suo ministero quell'impronta sinceramente democratica - nel senso di saper meglio intendere dei suoi predecessori i meriti e i diritti delle classi che lavorano e di soddisfarli equamente - che è indispensabile per avviare sul serio il Paese ad un periodo di attività serena e feconda? Saprà cioè vincere le pressioni molteplici dei ceti dominanti, delle classi ricche, che attraverso i loro formidabili mezzi intendono perpetuare il loro incontrastato potere sulla pubblica cosa per poter dirigere a loro beneplacito la vita politica ed economica della nazione? Siamo anche stavolta - come sempre - diffidenti. Le origini politiche dell'on. Bonomi non sono garanzia sufficiente per la sua condotta presente e futura.

Anche egli, come coloro che lo han preceduto, dovrà soggiacere ai vincoli delle istituzioni, agli interessi della plutocrazia invadente, alla volontà di quelle classi che, in effetto, comandano sul Paese più dei poteri costituiti o dei ministeri variamente eletti.

Agisca pure egli: e metta in pratica il suo lusinghiero programma. Noi rimaniamo in attesa, pensando che al disopra della mutevole politica dei Ministeri sorti più come emanazione di ambizioni personali che come espressione di vere necessità nazionali, c'è un ostacolo maggiore e più forte da attaccare decisamente e da rimuovere; ed è il regime monarchico, con tutta le sue ingiustizie e con tutte le sue colpe.

## NEL PARTITO

### La manifestazione di Saiano

Un grande numero di amici e di simpatizzanti accorse domenica nel pomeriggio, dalle località della montagna e dalle ville anche molto lontane della pianura, alla manifestazione per l'inaugurazione della bandiera del circolo «Eugenio Valzania» di Saiano. Rallegrava la festa la brava fanfara di Pievesestina.

Parlarono applauditissimi il rag. Gattamorta per l'Avanguardia, Bartolini per le organizzazioni e l'on. Macrelli per la Consociazione, illustrando magnificamente il significato di quella cerimonia e esaminando l'attuale momento politico.

Il più grande entusiasmo regnò durante tutta la manifestazione.

## Avvertimento ai circoli

Il Comitato della Consociazione avverte i soci dei propri circoli di non tenere alcun conto delle dichiarazioni politiche che vengono fatte presso gli amici singoli o nelle loro riunioni da chi non è investito di cariche o di responsabilità in seno al nostro partito e non è comunque autorizzato dai nostri organi direttivi a fare apprezzamento o affermazioni che abbiano valore politico per i nostri aderenti.

Il Comitato della Consociazione si esprime col sodalizi soltanto attraverso i propri componenti o per mezzo del suo Segretario, e nelle assemblee dei CIRCOLI nessuno, oltre i soci, può intervenire, che non abbia una speciale delega del Comitato. I rappresentanti sono direttamente responsabili dell'osservanza di queste disposizioni.

### Manifestazione a Dovadola

Domani domenica 24 luglio avrà luogo a Dovadola, nel pomeriggio, una manifestazione repubblicana, per l'inaugurazione della bandiera del Circolo «G. Mazzini», e della Sezione giovanile «G. Oberdan».

Parleranno gli amici:

On. CINO MACRELLI

Avv. FEDERICO COMANDINI

Seguiranno poi attraenti festeggiamenti.

## La vertenza degli operai zuccherieri non si è ancora risolta

Abbiamo avuto occasione di trattenerci diffusamente alcun tempo fa, sull'agitazione che interessa gli operai zuccherieri d'Italia nei confronti dell'Industriale e trustista Unione Zuccheri.

Sin d'allora prevedevamo che la soluzione della grave vertenza sarebbe stata molto difficile stante l'intransigenza industriale, la quale trincerata dietro una pregiudiziale riguardante la scadenza del contratto di lavoro annuale, veniva a determinare nel modo più assoluto l'importanza di stipulare il nuovo contratto prima che la campagna saccarifera avesse il suo regolare inizio.

### Le trattative di Ferrara

Quando per le varie circostanze altre volte esposte, pareva che la vertenza s'avviasse verso la rottura definitiva delle trattative ed il suo unico sbocco fosse la proclamazione della lotta aperta e risolta fra i due contendenti, l'Unione Zuccherieri invitava il Sindacato Nazionale operai zuccherieri dell'Unione Italiana del Lavoro, insieme alla Federazione Socialista, a partecipare ad un altro convegno a Ferrara.

Il Convegno faceva rinascere la buona speranza che l'intransigenza industriale avrebbe subito un cambiamento favorevole alla causa operaia.

Ed infatti la discussione avvenuta a Ferrara ed alla quale parteciparono anche i Rappresentanti di quelle maestranze, aderenti ai Sindacati autonomi, sorti dal movimento fascista, e non ancora compromessa della nota e famigerata firma del contratto locale, contribuiva non poco a spostare il punto di vista degli industriali.

### Le scadenze del Contratto

Ma le nuove proposte avanzate se pur da un certo lato venivano a migliorare la situazione non infaccavano minimamente la parte sostanziale della vertenza.

Gli industriali che in precedenza avevano reiteratamente dichiarato che la scadenza del contratto doveva irrevocabilmente effettuarsi al 30 novembre di quest'anno e che agli operai stabili veniva sì e no assicurato il lavoro sino al 31 gennaio del 1922, si dichiaravano disposti ad assicurare il lavoro sino al 31 marzo 1922 con la riduzione dell'attuale quota indennità caro vita, da farsi entro il mese di dicembre 1921. Ma nella loro Nota di proposta premettevano testualmente che la scadenza del concordato restava fissata al 30 novembre 1921. Entro il mese di dicembre 1921, dovranno essere discusse e concordate le nuove condizioni di lavoro le quali entreranno in vigore il primo aprile 1922.

E' quindi chiaro: l'Unione Zuccherieri intendeva semplicemente concedere una proroga di 4 mesi all'applicazione del Nuovo Concordato il quale per la nota ragione di doversi discutere ed elaborare entro il mese di dicembre 1921, doveva subire un radicale, profondo e sostanziale cambiamento, specie nei riguardi delle conquiste morali sin qui affermate e mantenute dall'organizzazione operaia.

### La controproposta operaia.

Alle proposta surriferita, le rappresentanze operaie ne avanzarono nell'altra la quale doveva essere la base di una defini-

tiva conciliazione. Con essa controproposta si accettava senz'altro il criterio che nel mese di dicembre di quest'anno si dovesse procedere alla discussione delle variazioni dei salari in base alle oscillazioni del caro vita e che la discussione del Concordato Nazionale si dovrebbe effettuare al primo trimestre del 1922 impegnandosi le rappresentanze operaie a presentare i memoriali al 1. gennaio 1922 ed a discuterli entro il trimestre gennaio-marzo.

Tale concessione fatta da parte della Rappresentanza operaia, dimostrava ancora la buona volontà di essa nel voler conciliare i due punti estremi della controversia; ma questa proposta dagli industriali veniva decisamente respinta.

### Un ultimo tentativo di conciliazione.

Con ciò gli industriali rompevano un'altra volta le trattative e costringevano il Sindacato di Cesena e la Federazione Socialista ad abbandonare la sala della discussione.

I Rappresentanti dei Sindacati Economici di Ferrara non credettero conveniente solidizzare con le altre due organizzazioni Nazionali, e continuarono a trattare per loro conto.

Per quello che si sappia da comunicazioni rese pubbliche dall'Unione Zuccherieri risulterebbe che i Sindacati Economici del Fascio Ferrarese, avrebbero accettata la data di scadenza del contratto al 30 novembre, pur mantenendo le attuali paghe salariali, previa riduzione della quota d'indennità caro vita sino al 31 marzo 1922.

Nel contempo in linea ufficiosa la Federazione socialista tentava, d'accordo con il Sindacato di Cesena, di riallacciare ancora le trattative avanzando una proposta la quale fra l'altro affermava:

«sospesa la data di scadenza del Concordato resta convenuto che entro il mese di dicembre 1921 dovranno essere discusse e concordate le nuove condizioni di salario le quali entreranno in vigore al 1 aprile 1922;

per il periodo dal 1 dicembre 1921 al 31 marzo 1922, anche se non fosse possibile raggiungere l'accordo sui salari per il 1922-23 gli industriali si impegnano a mantenere al lavoro i loro operai stabiliti a tutte le condizioni del concordato 1921, ad esclusione delle paghe, che saranno ridotte in proporzione della diminuzione del costo della vita.

La discussione e la revisione del costo della vita dovrà essere e la revisione del costo della vita dovrà essere definita nel mese di dicembre, basandosi sulla diminuzione del costo della vita da esaminarsi attraverso alle medie degli indici dal 1 aprile al 30 novembre per i nove generi del Bollettino di Milano e per il valore di cent. 3 1/2 per ogni punto e sino alla concorrenza massima delle lire 2,50 fissato quale integrazione salario caro vita.

Ma anche questo tentativo conciliativo doveva cadere.

I rappresentanti l'Unione Zuccherieri per giustificare in un primo tempo il loro rifiuto, avanzarono una pregiudiziale con la quale si dichiarava che prima di prendere in esame la nuova proposta, volevano discutere e definire le paghe per le maestranze di Romagna. In un secondo tempo dalla sede di Genova dell'Unione zuccherieri, si rispondeva che l'ultimo capoverso della proposta operaia non era accettabile e che quindi essa proposta la si respingeva tutto in blocco.

Con questa esposizione sintetica della situazione degli operai zuccherieri risulta chiaramente il gioco dell'Unione Zuccherieri. Essa intendeva ed intende concordare il nuovo patto di lavoro avvenire dal 30 novembre al 31 dicembre di ogni anno; la conquista operaia effettuata circa due anni fa di fare scadere il contratto alla fine di marzo di ogni anno, deve per gli industriali, essere distrutta.

Così non la pensano però gli operai zuccherieri. Non importa che molte maestranze degli zuccherifici del Veneto, del basso Emiliano, della Toscana ed altri siti abbiano piegata la schiena, alla volontà delle singole Direzioni ed accettata senza una parvenza di risoluta resistenza, tutte le condizioni imposte dall'Unione Zuccherieri le maestranze di Romagna e del Parmense non invece decise a tutto: pur d'insistere e vincere sul punto cardinale del loro vecchio e nuovo Concordato.

La campagna bietolifera si avvicina a grandi passi, e l'Unione Zuccherieri ha fatto intendere che è ben disposta ad accettare qualsiasi forma di lotta per difendere il proprio punto di vista.

D'altra parte le organizzazioni operaie hanno, senza alcuna jattanza ma con fermezza e sicura fede accettata la sfida. E si combatterà primariamente a difesa di un alto principio morale oltre che per il consolidamento delle conquiste passate già acquistate al diritto operaio.

La solidarietà di tutte le altre organizzazioni di mestiere è già assicurata e la battaglia sarà validamente e fieramente combattuta.

L'Unione Zuccherieri con la sua cocciuta intransigenza ha dato maggion spinta alla lotta forse credendo che la friabilità di altre organizzazioni già passate nel campo nemico, potesse avere riscontro in terra di Romagna; ma la smentita a questo ingenuo e leggero pensiero verrà presto e sarà decisamente convincente per un'altra volta.

Romagna docet.

## CRONACA

Giovedì notte la nostra città è stata turbata da gravissimi incidenti che hanno avuto un epilogo tragico. Un manipolo di carabinieri si è incontrato con un forte gruppo di comunisti ed anarchici che, ingranditi militarmente, giravano per le vie della città. Ne è seguito un tafferuglio durante il quale sono stati sparati parecchi colpi. Moriva poco dopo, colpito da tre proiettili, il giovane Pietro Casadei, e alcuni altri rimanevano feriti.

Ancora una volta, di fronte a questo episodio di sangue, eleviamo la nostra deprecazione contro la violenza compiuta, che ha gettato la nostra città nel turbamento e nel lutto.

### Consiglio Comunale

Oggi sabato alle ore 17 avrà luogo una seduta del Consiglio Comunale per svolgere un importantissimo ordine del giorno.

I consiglieri di maggioranza sono pregati di non mancare e di essere puntuali.

## A proposito di un incidente al BAR GUIDAZZI

Dal Dr. Cino Mori riceviamo la seguente smentita alle affermazioni fatte dal Dr. Querzola nell'ultimo numero di «Spartaco»:

Cesena, 19 luglio 1921.

Signor Direttore,

certo dott. R. Querzola (noto ai colleghi della Emilia per avere aperta la serie dei crimisaggi medici in Romagna, per cui furono tagliati con lui i ponti di buona colleganza) con una certa dose di malefede, in seguito ad un incidentino capitogli la sera del 14 corr. mentre era al Bar Guidazzi, scrive nel N. 27 di Spartaco cose non rispondenti a verità; rispondenti per contro perfettamente alla sua tattica abituale.

Trovandomi seduto al Bar Guidazzi colla mia famiglia, fui richiesto in quella sera da alcuni giovani se la persona, seduta ad un tavolo attiguo col sig. Pippo Brasei, fosse il Dott. Querzola. Mi volti per assicurarme e visto che era proprio lui, dissi sì (non potevo dir no mi sembra); e null'altro. Questo posso provare con testimoni degni di fede. Passarono 5 o 6 minuti; e da alcuni giovani che io non vidi, il dott. Querzola fu invitato ad andarsene. Da uomo prudente, se n'andò infatti, senza nemmeno chiedere perché gli facessero una simile imposizione: si dice che a un certo momento se ne andasse di corsa.

Ora, il dott. Querzola tira fuori dei «sembra» e dei «pare». Sembra che io ed altri abbiamo detto essersi rifiutato di offrire le sue prestazioni di medico quando del maggio scorso l'automobile dei fascisti, ritornando da Rontagnano a Sogliano riportava la salma del Tenente Amici. Il dott. Querzola mi invita a nozze: sono dolentissimo di non poter accettare il suo invito. E' troppo chiaro il giuoco che egli vuol giocare con me. Non inverte, per carità, i termini della questione! Si atteggi pure a calunniato (se ritiene veramente di esserlo e non vuol fare da barba egli sa a chi debba minacciare i fulmini delle sue doglienze innanzi al magistrato penale): ma non diventi calunniatore al coperto dei «sembra» e dei «pare». Asserisca: e io saprò come regolarli di conseguenza, ma, finché non asserisce, non pretenda che io, e il pubblico, gli passiamo per buono il mezzuccio dei verbi dubitativi, noto Lippis et tonsoribus come il più comodo paravento delle diffamazioni e delle calunnie gratuite.

Animo, dott. Querzola, non scappi adesso come scappò l'altra sera; come scappava quando io alzai il bastone, per una ragione che Ella avrebbe appreso e compreso certamente, se, invece di scappare, avesse prestato man forte al Suo amico repubblicano. Vero è che non avrebbe potuto fingere, adesso, di cader dalle nuvole, né tentar di rifarsi, a mie spese o a quelle degli altri, una verginità più o meno perduta. Le assicuro che non se la farà, né scrivendo cose false, come si usa in questo momento da gente della famiglia dei conigli, né in altro modo migliore o peggiore: per quanto sia feconda la Sua fantasia e corrosivo il Suo virus polemico.

Similia similibus: non fu mai vero come in questo caso, sig. Direttore.

Dott. Cino Mori

### Abbellimenti di negozio.

Con viva soddisfazione abbiamo notato il magnifico allestimento con cui l'amico nostro carissimo Aristodemo Battistini ha rinnovato e abbellito il suo negozio di barbiaria in subborgo Comandini.

Egli ha inebbriatuso portato col suo squisito senso artistico, una nota nuova di bellezza e d'eleganza nel suo simpatico rione.

A lui il nostro più vivo complimento.

MARIO PISTOCCHI - Direttore

CARLO AMARUCCI Ger. Res. - Stab. Tipografico Modugno

M. R.

# Agricoltori!

Per i vostri acquisti di concimi sementi e macchine agricole rivolgetevi al

## CONSORZIO AGRARIO COOP. - Cesena

In **FAENZA** presso la Società "ITALIA",  
CORSO GARIBALDI, 7

### MAGNETI

Riparazione **GARANTITA** e **SOLLECITA** di qualunque tipo di magnete per motori a scoppio  
ASSORTIMENTO PEZZI DI RICAMBIO

## CHIRIBIRRI & C.

Fabbrica Automobili

TORINO

VETTURETTA TIPO UNICO della FORZA di HP. 12

Avviamento ed illuminazione elettrica. — Quattro velocità e retromarcia. — Consumo benzina 10 lire, olio 180 gr. per 100 Km. — Velocità 65-70 Km. all'ora. — Carrozzeria Torpedo a quattro posti, Spalder etc.

Trovansi sempre pronte alla Agenzia esclusiva di vendita per i circondari di IMOLA, FAENZA, LUGO e Provincia di FORLÌ in **IMOLA Via Emilia 72** (Logge del Pavaglione) con Officine meccaniche e Garage in Via Aspromonte n. 4

Medici, Agenti, Agricoltori, Professionisti e Sportmans domandate prova ed offerte che vi convinceranno del miglior risultato e della modicità dei prezzi

Telefoni: Officina n. 67

Agenzia Vendita 43 - Imola

## Dott. DELLA MASSA CARLO

AMBULATORIO MEDICO

annesso  
al Gabinetto Oculistico del Dott. Marchini  
**PIAZZA BUFALINI 4**  
Tutti i giorni dalle ore 9 alle 11  
Mercoledì e Sabato dalle 11 alle 13

## Dott. Pistocchi Camillo

delle cliniche Saint Louis e Necker  
di **PARIGI**

Malattie della Pelle e Veneree

Esame del sangue - Iniezioni 606 - 914

Consultazioni Via Roverella, 1  
SABATO: dalle ore 9.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 16.

LA

## GALVANINA

Acqua minerale di antica  
:: Fonte Romana ::

Diuretica :: Digestiva

La più leggera d'ITALIA

COLLI di COVIGNANO in RIMINI

AGENTE GENERALE

FANTINI ARTURO - CESENA

Depositario per Cesena

CAMILLO GARAFFONI

## F. RAVAGLIA & C.

“ RAPPRESENTANTE “

Cesena } Prosecuzione Viale Bovio  
ora Guglielmo Oberdan

Legnami - Olii - Vernici  
Vendita all'ingrosso e al minuto

PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA

PREZZI RIBASSATI

BREVETTATO E PREMIATO  
MARSALA ALL'OVO

## Limpido

il miglior vino ricostituente - composto con pure  
uva freseho - Raccomandato da Autorità Mediche  
GNOCCHI CASAGRANDE - Milano

Trovati nelle migliori farmacie

— Rappresentante FANTINI ARTURO - Cesena —



BUSTI :: ::

:: FASCIE ::

VENTRIERE

della premiata e specializzata  
DITTA

MARIA PEPE

TORINO - Via Garibaldi 5

sono i più Eleganti ::

:: Igienici perfetti e

convenienti modelli ::

A richiesta si spedisce GRATIS  
speciale catalogo che consiglia il mo-  
dello più adatto alla Persona

“ SHELL , ” :: :: BENZINA  
= SUPERIORE ::

STAGNONI SIGILLATI - Prezzi ribassati - Rivendita autorizzata

Ditta LUIGI FANTINI - :: :: Agenzia  
Moto - GARELLI - Cesena

NOLEGGIO AUTOMOBILI

Cicli Motocicli  
e Motocarozzele

F La gran Marca Nazionale F  
R DUNLOP R  
E Rappresentanza con E  
R Deposito di Vendita R  
A F.lli D'ALTRI A  
CESENA



Automobili

## SCAT

TORINO

Consegne pronte

dei nuovi modelli 1921

Tipo 18- 25 HP

” 100-150 HP

a 6 cilindri con avviamento  
e illuminazione elettrica

Agenzia di Vendita per la ROMAGNA:

D'ALTRI & ANTONELLI - CESENA

Agricoltori!

Troverete certamente il vo-  
stro tornaconto prima di fare  
acquisti se interpellate la Ditta

## SBRIGHI ATTILIO

coi proprii magazzini in Viale  
Carducci 22 che dispone:  
CONCIMI MINERALI e d'OSSA  
SALI DI POTASSA e d'AM-  
MONIACA

NITRATO DI SODA - CRISA-  
LIDE di Baco - SOLFATO RA-  
ME-ZOLFI VENTILATI-POM-  
PE IRRORATRICI - SOLFO-  
RINE-PANELLI DA CONCIME  
- LEGNO QUASSIO - ARSE-  
NIATO PIOMBO ecc.